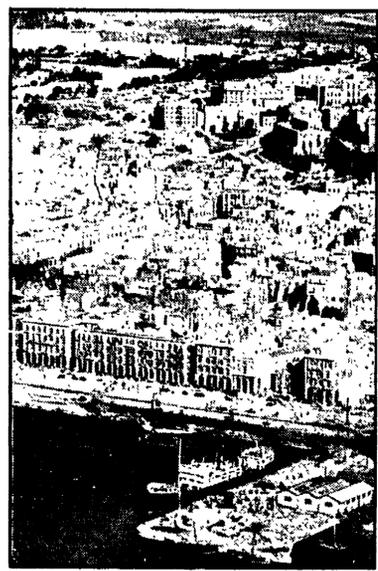


Cagliari: la lotta contro il sacco del San Michele

Salvare i colli con «la memoria storica dentro»

Iniziativa PCI per fermare i «nuovi barbari» all'assalto della città



Nostro servizio
CAGLIARI — Sono le pietre, nella natura, come nella storia a recare l'antica testimonianza della civiltà sarda: le pietre, i castelli, le torri e i monumenti dei vari dominatori nelle diverse epoche...

Nel Medioevo Cagliari si chiuse all'interno delle mura di Castello e nelle sue immediate propaggini. Specie durante la dominazione pisana e quella spagnola. I colli di S. Elia e di S. Michele diventarono gli avamposti fortificati che sorvegliavano rispettivamente il mare e la pianura del Campidano per una città portuale naturale di accesso da e verso il mare.

L'importanza strategica di Capo S. Elia pare non sia ancora cessata, a giudicare dalle numerose installazioni esistenti sotto e sopra il promontorio. A S. Michele solo da poco è stata trasferita una stazione per telecomunicazioni della Marina.

Nemmeno il vincolo militare è valso per a preservare l'integrità di questi luoghi. Capo S. Elia presenta enormi crateri, mentre S. Michele ha finito per assomigliare al paesaggio del «Visconte dimezzato» di Calvino, che continuava a vivere nonostante fosse stato ridotto alla esatta metà da una terribile cannonata.

Chi dalla città vede il versante a mezzogiorno del colle, può ammirare nella sua originaria maestà sormontato dall'antico castello. Il versante opposto mostra, invece l'immagine di una enorme voragine che inghiottisce l'intero complesso dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua.

Il baratro è stato aperto dalla incessante opera di escavazione, che non ha risparmiato nessuno dei colli cagliaritari. L'attività edilizia è stata alimentata, da tempo immemorabile, dalle cave aperte nelle colline.

In altre parole, Cagliari è stata costruita con tutto l'asportato dalle alture che la circondano, un'opera così intensa per il primo e il secondo dopoguerra da alterare l'aspetto fisico del territorio.

L'incalceamenti, in periodo fascista, fu artefice delle peggiori devastazioni. L'industria, sorta negli anni '20, che si riforniva del calcare necessario per la produzione del cemento con un sistema di carrocce che trasportavano direttamente il materiale dai colli di Tuvixeddu e di Tuvumannu fino

allo stabilimento di S. Avendrace. Ha finito con lo spianare il colle di Tuvumannu fino a farlo scomparire del tutto. L'attività di escavazione non risparmiò gli altri colli: S. Michele, S. Elia, Monte Urpinu e Bonaria. Con il sostegno aperto, dall'inizio degli anni '60 in poi, delle amministrazioni locali, stabilito durante il ventennio fascista e continuato dalle giunte democristiane.

Non i comunisti a sollevare ripetutamente dai banchi del Consiglio comunale, suonano dall'opposizione, e dalle colonne dell'Unità e di Rinasceita Sarda, un problema che l'establishment locale fingeva di ignorare: la rapina selvaggia delle colline e l'affossamento della storia di Cagliari e della Sardegna. Intellettuali ed urbanisti si unirono alla nostra campagna. Infine venne

strappato un voto del Consiglio comunale che impegnava la giunta a far cessare le devastazioni. L'attività di scavo rallentò, per arrestarsi infine definitivamente. Fu un successo importante, se si considera la capacità di pressione dei gruppi economici interessati, e soprattutto dell'«l'incalceamenti», sui stampa, nonché la spregiudicatezza di uomini del potere i quali — nel clima politico e culturale di quegli anni — non si fermavano certo dinanzi ad un antico monarca.

Cessata l'attività delle cave, mancò però da parte delle amministrazioni di centro-destra e di centro-sinistra delle epoche successive, un qualsiasi impegno al recupero e alla piena valorizzazione delle colline e della «memoria storica» che esse rappresentavano.

«Il piano dei servizi»
Oggi che viene proposta la lottizzazione, a scopo edificatorio, di una parte di questa zona, è utile rivedere alla battaglia condotta nel passato dai comunisti e dalle sinistre, da circoli culturali e associazioni universitarie, dai sindacati e dai movimenti giovanili. Quella lotta unitaria (evidente da una parte a bloccare l'opera di devastazione selvaggia, e dall'altra a proporre la valorizzazione storico-paesaggistica come premessa di uno sviluppo diverso del capoluogo isolano.

Gli «sventurati» furono in gran parte fermati dal movimento popolare. Ora essi tornano alla carica. E non a caso lo fanno dopo la caduta della giunta di unità democratica, dopo il «no» alla DC all'ingresso dei comunisti nel governo della

ciudad, e il salto all'indietro con la giunta di centro-destra. L'inerzia del comune è frutto di una precisa scelta politica: Lo scopo è mettere i cagliaritari di fronte alla inattività della pubblica amministrazione alla quale contrapporre la volontà di operare dei privati. Se i beni paesaggistici, storici, culturali, verranno lasciati nell'attuale condizione di abbandono, è chiaro che il cemento finirà per prevalere. E la stessa tecnica della terra bruciata, degli incendiari dei boschi e delle cose, dei devastatori dei beni collettivi.

Come reagire? In che modo fermare i nuovi barbari? Allo stato attuale delle cose il problema vero è di stabilire se si deve andare avvan-

ti sulla strada del «piano dei servizi», approvato lo scorso anno dalla commissione urbanistica presieduta dalla compagna architetto Maria Castellì Chanoux (non è vero che tutto di quel periodo di unità è da buttar via, è fallito), oppure se si ritorna all'indietro nascondendosi dietro il dito del piano regolatore generale.

Non è forse vero che gli indirizzi di quel piano regolatore furono considerati superati già nel 1969? Alla domanda ha cortesemente risposto sul quotidiano di Cagliari proprio il sindaco democristiano Mario De Sotgiu, ricordando la corretta presa di posizione del gruppo comunista.

E quindi legittimo porci la domanda sul destino del piano dei servizi? Se tale questione viene elusa S. Michele rischia di finire come Monte Urpinu: verrà mangiato pezzo per pezzo dalla edificazione privata.

La stampa isolana si è posta questi problemi? Credevamo di no. E non aiuta a comprendere l'importanza della posta in gioco l'atteggiamento di imparzialità assunto dai nostri organi di informazione, soprattutto dal quotidiano di Cagliari, che ha assegnato lo stesso spazio e rilievo al consigliere comunale comunista intervenuto per illustrare un problema generale ed al proprietario lottizzatore, portatore di un interesse privato diretto a trarre profitto dai servizi di un patrimonio immobiliare.

L'utilizzazione edificatoria della zona è infatti strettamente legata a quella delle aree adiacenti alla striscia posta lungo la strada di circonvallazione, destinata dal piano regolatore ai servizi pubblici generali. Proprio qui sorgono il centro oncologico, il centro microcittadino, le strutture del nuovo ospedale civile. Da anni sono state avviate spregiudicate manovre da parte dei proprietari, oggi presenti in prima persona nel gruppo democristiano al consiglio comunale per distorcere lo sviluppo dell'intera zona a fini di privato interesse una volta completata la rete degli insediamenti pubblici.

Nella nuova delicata situazione è pienamente giustificata la linea di condotta del PCI: occorre sviluppare un forte movimento di opinione e di lotta, politica e culturale, capace di definire un quadro di priorità d'ordine generale all'interno del quale possano trovare accoglimento anche legittime aspettative di privati. Ma un punto rimane fermo per i comunisti e per i democratici: dalle iniziative per lo sviluppo di quella parte di Cagliari devono essere rigorosamente escluse la medicina mercantile e la speculazione selvaggia.

La lotta del passato ha impedito la distruzione fisica del colle S. Michele. E' arrivato il momento di riprendere l'iniziativa, per far diventare S. Michele un grande parco «popolare» al servizio di Cagliari.

Francesco Macis

so di 700 grammi di hashish e alcune siringhe ipodermiche. Era appena arrivato da Napoli e viaggiava sul lungo mare di Palermo, accanto al qualche episodio minore, volò a colpire gli ultimi anelli della catena, il piccolo spazio: ne ha fatto le spese con un mandato di cattura eseguito ieri l'altro dai carabinieri di Milano, il noto cantautore Roberto Vecchioni, accusato di avere offerto qualche sigaretta all'hashish a giovani di Marsala in occasione di un concerto tenuto due anni fa nella città.

Un po' più notevole il bilancio di una operazione anti droga dei carabinieri palermitani, che ieri hanno arrestato un giovane di 24 anni, Carlo Trifuggi, originario di No-

Dalle prime ore dell'alba il via vai dei pulmini clandestini

In piazza aspettando il «caporale»

A Ceglie, come in altri paesi pugliesi, il vergognoso sfruttamento delle braccianti Il ricatto del lavoro - Su terreni più avanzati la battaglia contro il «caporalato»

Dal nostro inviato

BRINDISI — Il paese sembra ancora immerso nel sonno. Le prime braccianti spuntano dalla salita che porta alla chiesa di San Rocco, nella piazzetta centrale di Ceglie. Nessuna si siede sulle panchine o si ferma nel centro della piazza. Quasi per una sorta di rito, si raccolgono ai cantoni. Sono le tre e mezzo del mattino, è ancora buio. Aspettano il «caporale», che con il pulmino passerà a prenderle per portarle a lavorare nei campi o nei magazzini.

In poco tempo tutte le stradine si «pulpiano» di braccianti. Arrivano a piccoli gruppi. L'andatura è un po' ricurva, il passo veloce. Niente abiti scuri, scialli e fazzoletti in testa. La maggioranza sono giovani, non avranno più di vent'anni. E vestono come molte ragazze della loro età: jeans, scarpe da tennis o «espadrilles», magliette colorate tipo «Lacoste». Per chi deve tenere legati i capelli lunghi, cappelletti alla marinara o da baseball. Strette nei golf, mettono le buste di plastica con il mangiato a terra, si appoggiano ai muri delle basse case bianche. Inizia un chiacchierico fitto, rotto di tanto in tanto da qualche risata.

Ci avviciniamo ad un gruppo. Si fanno silenziose, all'inizio pensano ad una nuova «recluta». «Chi aspetta?», «La domanda è bruciante», mette in imbarazzo chi si era accostato per chiedere la stessa cosa. «Voi non prendete il pulmino che organizza la Regione per andare al lavoro?», «A noi ci vengono a prendere con l'autobus dell'azienda». La risposta, secca, allora, «La domanda è difficile».

Manca ancora qualche minuto alle quattro. Sulla piazza arriva il primo Ford Transit. A bordo ci sono già altre donne, prelevate in un paese vicino. Ci si stappa dentro a forza e si riparte. Inizia il via vai dei pulmini. Quelle che salgono salgono rapidamente le altre in attesa.

Sono le quattro e mezza. Per il Comune è giorno e si spengono le luci fioche dei lampioni che a malapena illuminavano la piazza. Non si vede più niente. Forse il buio, forse la lunga attesa insieme, inizia il difficile dialogo con le braccianti. Quelle che attendono il «caporale» ritardatario. Le storie si ripetono: nella zona non c'è possibilità di trovare lavoro, per fare le «giornate» bisogna andare in altri comuni. Ma a controllare il mercato delle braccianti sono le «caporali» e questi descritti non possono permettersi il lusso di restare senza lavoro. La scelta è obbligata. Da anni questi loschi mediatori di manodopera hanno un controllo quasi totale. In una zona povera, dove l'agricoltura è da sottosviluppo, è stata facile per loro operare. Rivolgendosi ai «caporali», le aziende sanno di poter tirare al risparmio, avranno a disposizione braccianti che lavoreranno dieci, dodici ore al giorno, contro le otto previste dal contratto. E in più, per la maggior parte di loro, un pacchetto di contributi previdenziali e di assistenza. Quello tra aziende e «caporale» è, in pratica, un legame di tipo mafioso.

Il «caporale» per ogni bracciante riscuote dalle dodici alle diciassette mila lire. In ogni caso, ne dà almeno una parte, sette o otto al massimo, il resto finisce nelle sue tasche. E con un pulmino sgangherato, stipato all'invivibile, riesce a mettere insieme grosse fortune.

Il guadagno delle braccianti: quasi nessuno, solo la possibilità di mettere insieme pranzi con la cena, di portare a casa — dove quasi sempre il marito è disoccupato o l'anziano genitore percepisce una misera pensione — la paga di fame.

«Così abbiamo la possibilità di lavorare quasi tutto l'anno, una parte di loro, quasi per giustificarsi. Riusciamo a mettere insieme anche più di cento giornate. Prima si lavora nei campi di carciofi, poi si passa a piantare e a raccogliere fragole. Adesso ripuliamo i grappoli d'uva in attesa della vendemmia». Tutto il giorno chime sui filari. E quando si torna in paese il lavoro non è finito: la casa, i bambini, la famiglia.

Chiediamo a queste ragazze: e le liste speciali di collocamento? E i pullman della Regione conquistati recentemente con le lotte? Scutono la testa, non sono convinte. «Sarà meglio», anche in quell'occasione quattro spacciatrici napoletane vennero arrestate sotto l'accusa di aver seguito con un carico di hashish e di eroina l'unità militare americana sino al porto di Palermo.



ogni mattina, è lungo: anche 100-150 chilometri. Destinazione, le zone «ricche», i comuni d'immigrazione come Noicattaro, Conversano, Mola di Bari, Monopoli, Rutigliano, Polignano a Mare.

Già negli uffici di collocamento di questi paesi, quasi tutti monocolori di braccianti, si scopre l'assenza della manica del «caporale»: messo in difficoltà dalle lotte della Federbraccianti e dei partiti di sinistra (che hanno conquistato la abolizione delle chiamate «nominative» e l'istituzione delle liste speciali), spiazzato sul campo del trasporto dai pullman della Regione, ha

cercato di stringere legami con funzionari corrotti degli Enti locali. E così nella lunga catena dello sfruttamento si aggiunge il collocatore compiacente. E' quello che prende dalla mano destra del «caporale» i libretti di lavoro (venti lavoratrici e che poi, dalla mano sinistra, accetta la lettera della ditta con la richiesta di lavoro — guarda caso — proprio per venti braccianti. Insomma il «caporale» sente di perdere terreno, e cerca il modo semilegale per continuare i suoi traffici.

Ma il trucco è stato scoperto. «Abbiamo denunciato —

spiega Giovanni Capodice, segretario della Federbraccianti di Brindisi — questi sistemi. Molti uffici di collocamento sono stati occupati in segno di protesta dalle braccianti che, rifiutando l'offerta del «caporale» si erano trovate senza impiego. I risultati non sono mancati. Molti collocatori hanno dovuto fare marcia indietro e si è imposto il rispetto delle liste speciali. Il controllo del collocamento è diventato uno dei momenti di lotta principale».

Ma la battaglia contro il «caporale» si spinge anche su terreni più avanzati: i sindacati e i partiti di sini-

stra continuano a premere sulla giunta regionale; dopo aver ottenuto il servizio di trasporto pubblico, che sostituisce quello dei «caporali», si punta a rompere un'inerzia scandalosa. Anche la mancanza di una politica di sviluppo delle campagne, lascia sopravvivere metodi da Medioevo. Ma il dominio del «caporale», fino a pochi anni fa indiscusso, ormai è stato in discussione: sono sempre più le donne che rifiutano il ricatto del lavoro, e non mettono più piede sui pulmini del lavoro nero.

Cinzia Romano

A Cagliari singolare storia nella difficile ricerca di un lavoro

Becchino? E' un lavoro come un altro Ileana, venti anni, lo ha accettato

Nostro servizio
SILVIQUA (Cagliari) — Ileana ha vent'anni, e fa il becchino. Tra la gente la curiosità è enorme. «Ti accettano, o sono ostili?». La ragazza non risponde. «Giudicate voi», dice.

Già nel paese si capisce che uomini e donne, giovani e anziani, sono in parte sconcertati, in parte diffidenti, altri benevoli. Quelle che accettano il «becchino donna» non nascondono, tuttavia, qualche riserva: si dichiarano d'accordo, ma agguerriti rimangono «pur sempre in attesa di verificare cosa succederà».

Sembra quasi che quel lavoro ad Ileana sia capitato per sbaglio. Un errore, cui si potrà rimediare solo quando la ragazza sarà sostituita da un uomo. Parlando con lei, è diverso. Si prova subito l'impressione che Ileana è decisa a difendere il suo ruolo. Cosciente del suo essere donna, dimostra una grande volontà di esprimersi e di realizzarsi anche nel lavoro di becchino. Intanto è un modo di affrancarsi dalla dipendenza e dalla sottomissione, cui è costretta al pari di tanti giovani e di tante ragazze del suo paese e di tutta l'isola.

«Si, ho accettato di fare il becchino. Perché non avrei dovuto? Non è un lavoro da uomini. E' un lavoro, punto e basta. Vorrei che tutte le donne lo capissero. La nostra lotta per l'emancipazione è giusta. Il nostro riscatto non è pensabile senza un lavoro. A questo punto non c'è nessuna differenza tra il fare la becchina, o la bracciante, l'insegnante, l'impiegata».

Iscritta nelle liste di collocamento di Siliqua come manovale, Ileana è stata assunta dall'amministrazione comunale di sinistra per tre mesi. Non c'è stato alcun scaricamento perché era donna. «Il posto mi spettava, e me lo hanno assegnato. Hanno fatto esattamente il loro dovere. Eppure pressioni, a quanto mi risulta, ne avevano ardate per non prendere una donna. Le tradizioni sono dure a morire, purtroppo».

E' vero, ma questo non significa che anche tra i compagni che dirigono il comune, almeno in una parte di essi, non siano sorte delle perplessità. La mentalità maschilista è un fatto reale, anche tra uomini che in tante lotte si ritrovano sempre dal-

la parte giusta, dalla parte del progresso. Non sempre è agevole far pensare i compagni al «femminile». Eppure come non rendersi conto che il problema non è «soltanto delle donne?»

«Per quanto mi riguarda dice Ileana — dare lavoro agli uomini e alle donne è la premessa per creare una società più giusta e più umana. Con spirito ho rivendicato ed ottenuto il lavoro di becchino. Non è una cosa micidiale che svolgo al cimitero, ma si tratta di un servizio indispensabile che può essere eseguito, ci tengo a sottolinearlo, sia da un uomo, come da una donna».

Parloppo si tratta di un lavoro precario, tre mesi appena. Ileana pensa già al dopo. Spera che la chiamino da una fabbrica tedesca presso cui ha fatto domanda di assunzione. «Ho letto un avviso sul giornale, e ho risposto. Non sono la sola, credo. L'emancipazione riprende il cammino con le fabbriche che chiudono, le campagne in eterna crisi, i posti in città per i raccomandati, quando si presenta l'occasione per emigrare la si afferra al volo, sia pure malvolentieri. A chi viene stare lontano dal proprio ambiente? Credo che

nessuno voglia tagliare le sue radici».

I soldi che guadagna adesso come becchino, una parte finiscono in famiglia, e un'altra parte servirà per il viaggio. Non è ancora partita, ma già parla della volontà di tornare, di mettere da parte «una mucchinata» se ci riuscirà, per stabilirsi definitivamente nell'isola.

In fondo la storia individuale di Ileana esprime il dramma collettivo di trentamila giovani e ragazze della Sardegna iscritti nelle «liste speciali». In pochi hanno trovato un lavoro precario, qualche centinaio appena. In tanti vedono «la mancanza di alternative ad una valigia piena di rabbia e di amarezza». La valigia di una emigrante ventenne non può essere ricca di sogni. Anche Ileana accusa quanti hanno girato l'Italia e la Sardegna costruendo in tanti anni solo una strada per andare via. «Speriamo che un giorno o l'altro i becchini siano usati per «seppellire» questo sistema di governo, o di malgoverno, che emargina le donne, i giovani e gli rebbio finalmente risolti».

Rina Marongiu

Uno è incensurato, l'altro faceva parte della nuova «mala»

Palermo: in due scomparsi da 14 giorni Sono implicati nel traffico di droga?

Giuseppe Randazzo, 30 anni e Leonardo Clemente, 29 anni, sono stati visti assieme per l'ultima volta in un borgo nelle vicinanze di Mazara del Vallo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Si sono volatilizzati nel nulla da 14 giorni, a bordo di un'auto giapponese. Uno era incensurato. L'altro faceva parte della nuova «mala» che negli anni scorsi si sono fatte le ossa nel traffico di droghe leggere e che adesso sono passate alla «pesante». Il tutto controllato dalla mafia. Polizia e carabinieri hanno perso ormai ogni speranza di ritrovarli vivi: si tratta — dicono — forse di un altro caso di «lupara bianca».

I due scomparsi sono Giuseppe Randazzo, 30 anni, che è anche ricercato per inosservanza del soggiorno obbligato, e Leonardo Clemente, 29 anni, incensurato. Sabato 1 agosto quest'ultimo era al-

la vigilia di un'ennesima partenza. Alla ricerca di un lavoro in Germania: aveva già acquistato il biglietto del treno. L'ultima volta che li hanno visti erano assieme, in macchina, a Torretta Granitola, un borgo di pescatori a pochi chilometri da Mazara del Vallo, brulicante, in questa stagione, di turisti. Dal momento della loro scomparsa i carabinieri hanno setacciato tutta la zona con numerose perquisizioni, ma senza esito.

La pista che viene seguita più attentamente è quella del traffico della droga: Mazara, al centro del Mediterraneo, è forse uno dei punti di arrivo della droga proveniente dall'Africa settentrionale e dall'Oriente. Ma sinora gli investigatori non hanno trova-

to un solo grammo di stupefacente, malgrado accurati controlli. Intanto sul fronte della lotta alla diffusione della droga si registra soltanto qualche episodio minore, volò a colpire gli ultimi anelli della catena, il piccolo spazio: ne ha fatto le spese con un mandato di cattura eseguito ieri l'altro dai carabinieri di Milano, il noto cantautore Roberto Vecchioni, accusato di avere offerto qualche sigaretta all'hashish a giovani di Marsala in occasione di un concerto tenuto due anni fa nella città.

Un po' più notevole il bilancio di una operazione anti droga dei carabinieri palermitani, che ieri hanno arrestato un giovane di 24 anni, Carlo Trifuggi, originario di No-

viaggi città futura Festival dell'Arante Una settimana a Lisbona. Dal 6 al 13 settembre. Viaggio in aereo. QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 180.000 Per iscrizioni e informazioni: CITTÀ FUTURA VIAGGI Via Volturmo, 33 - MILANO - Telefono 68.83.844

COMUNE DI CIRO MARINA Avviso di gara A sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si comunica che verrà indetta dal Comune di Ciro Marina, provincia di Catanzaro una gara di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori: costruzione scuola materna in località Artino. Importo a base di appalto lire 101.000.000. Per la scelta del contraente sarà eseguito il sistema indicato all'art. 1, lett. A, della citata legge, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto, tenuto conto del 2, comma dell'art. 5 della legge 10 febbraio 1962, n. 57 e successive modificazioni, e per l'effettuazione della gara, con iscrizione valida agli effetti dell'art. 17 della stessa legge n. 57, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara nel termine di 10 (dieci) giorni dalla data di inizio della pubblicazione del presente avviso, mediante domanda, redatta su carta da bollo, e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata, precisando sulle buste l'oggetto della domanda che vi è inclusa. Per gli appalti inferiori a 30.000.000 è sufficiente il certificato d'iscrizione alla Camera di Commercio. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima della presente pubblicazione né quelle che saranno inoltrate dopo il termine come sopra stabilito. Scadenza d'invio non vincente l'Amministrazione e mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Dalla residenza municipale, il 16-5-1979. IL SINDACO Dr. Nicodemo Filippelli